

Borsa
-1,27
Indice
Mib 1009
(+0,9 dal
4-1-1988)



Lira
Complessivamente
indebolita
tra le
monete
dello Sme



Dollaro
Si è mantenuto
sui livelli
di ieri
(in Italia
1235,5 lire)



ECONOMIA & LAVORO

Il blitz di De Benedetti
Il finanziere di Ivrea
ha incontrato
il ministro Eyskens

La Société Générale
Accolte l'invito
a non superare
il 25% del capitale

Il mondo economico
Accuse al raider
ma anche attese
di collaborazione

Il governo belga tratta la resa

«Il ministro mi ha dato il benvenuto in Belgio: con questa frase, Carlo De Benedetti ha lasciato ieri l'ufficio del ministro delle Finanze belga Mark Eyskens a Bruxelles. La controparte, con un certo fair-play, non ha lesinato espressioni forti: l'acquisto del 18,6% della Société Générale de Belgique è un'intrusione, si può dire un'efferazione, opera di un raider».

DAL NOSTRO INVIATO
GIANNI MARILLI

BRUXELLES. «Non sono un raider, sono un builder, un costruttore»: con questo biglietto da visita Carlo De Benedetti si è recato ieri mattina a Bruxelles per incontrare il ministro delle Finanze Eyskens, che gestisce gli affari correnti in attesa che trovi soluzione l'interminabile crisi del governo belga. E le intenzioni che gli ha manifestato sembrano addorciare un po' i propositi del belga, ben decisi a erigere una sorta di «linea Maginot» per difendere dallo straniero la «vecchia signora», come viene chiamato in gergo il colosso finanziario-industriale della Société Générale de Belgique che controlla un terzo dell'economia del paese. «Ho spiegato al ministro - ha detto De Benedetti dopo l'incontro - il significato finanziario e industriale del mio progetto, ed in questo spirito mi propongo di diventare,

cisioni concernenti la Société Générale vengano prese a Bruxelles piuttosto che a Roma».

La strategia del patron dell'Olivetti - creare una holding europea in vista della scadenza del 1992, anno dell'unificazione dei mercati comunitari - è quindi per ora decisamente vincente. A rafforzare la vettura ieri la sentenza del tribunale del commercio di Bruxelles che ha negato alla Sgb l'autorizzazione all'aumento del capitale deciso per tentare di acquistare la possibilità di scavalcare l'accoppiata Carus-Dumenil-Leblé, le finanziarie italo-francesi di De Benedetti. La causa era stata sollevata dalla Dumenil-Leblé, nella convinzione che l'aumento del capitale fosse stato illegalmente decretato dopo il lancio dell'offerta pubblica d'acquisto. La Sgb ha preannunciato il ricorso in appello. Ma, rispetto agli interessi in gioco, queste sembrano bagatelle giudiziarie pressoché insignificanti. Resta il fatto che Carlo De Benedetti è ormai l'azionista di maggioranza di una delle società più vecchie e solide d'Europa, fondata prima dello Stato belga (nel 1822) della quale lo stesso re Baldovino possiede un numero considerevole di azioni. Il Belgio, ieri, era in piedi. Allarme, preoccupazione,

scandalo, orgoglio ferito. È normale che in un contesto europeo una società europea acquisti una società in Belgio - afferma André Leysen, il patron dell'Agfa-Gevaert e imprenditore di grande influenza - ma ciò nonostante la Générale è un caso speciale, tenuto conto dei suoi legami storici con il Belgio. Vale la pena di difenderla. Strali avventati anche contro la Dumenil-Leblé, la consociata di De Benedetti in Francia che nell'operazione ha avuto il ruolo di «cavallo di Troia», essendo stata affidata gli acquisti dei primi, consistenti stock di azioni: «Dalle nostre parti non si fa così», ha esclamato in tv un finanziere. L'imprenditoria e la finanza belga non sono tuttavia compatte, e c'è già chi offre la sponda all'operazione di De Benedetti. Il secondo gruppo del paese, il Bruxelles-Lambert di Albert Freres, ha manifestato esplicitamente di riserva all'appello rivolto dal vertice della Sgb per l'acquisto di azioni da parte di società «amiche» e compatrici. Per il momento, intanto detto, non hanno alcuna intenzione di partecipare alla cordata in difesa della «vecchia signora» e non vedono, per il futuro, buone ragioni per discostarsi da questa posizione di neutralità. Per De Benedetti, sembra che il gioco sia fatto.



Carlo De Benedetti

Tra ironie e esaltazione i commenti in Italia

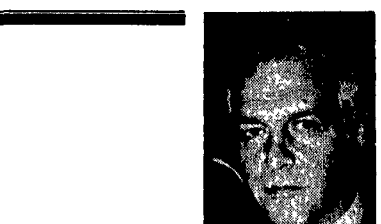
ROMA. «De Benedetti è diventato ministro anche in Belgio senza che i cittadini lo votassero». Questo l'ironico commento del deputato comunista Alberto Provantini, vicepresidente della commissione per le attività produttive della Camera. Per Provantini le vicende di Bruxelles ripropongono la questione della sovranità popolare «a prescindere dall'avvenimento che può essere anche positivo». Comunque, ha aggiunto il parlamentare comunista, si ripropone l'urgenza di una regolamentazione delle multinazionali anche se per l'Italia «è meglio una internazionalizzazione attiva piuttosto che una passiva».

Improntati all'ottimismo sono stati i giudizi di diversi esponenti politici sulla operazione di De Benedetti. Vincenzo Visco, parlamentare della Sinistra indipendente ha detto che con questa operazione si è andati verso la liberalizzazione e l'integrazione europea. «Le aziende - ha aggiunto - hanno bisogno di un dimensionamento adeguato e articolato».

Adirittura entusiastico il giudizio del presidente della commissione Bilancio della Camera, il dc Cirino Pomicino, «dimostra che gli imprenditori privati sono gli unici che tendono all'internazionalizzazione, come dovrebbero fare anche i manager pubblici».

Per il repubblicano Gerolamo Polliciano «questa operazione potrà servire al gruppo per attrezzarsi in vista del mercato unico e quindi concorrere al rafforzamento della stessa economia europea».

Negli ambienti finanziari di rilievo una osservazione del presidente della Bnl, Nerio Nesi, che apprezza l'operazione di De Benedetti. «Attraverso la Sgb - ha detto in un convegno - si potrà aprire una banca in Italia aggirando le direttive della Banca d'Italia».



La Mira Lanza (di Ferruzzi) annuncia licenziamenti

Mentre sono arrivate alla stretta finale le trattative avviate dal gruppo Ferruzzi-Gardini (nella foto Raul Gardini) per la cessione del settore detergenti, la direzione della Mira Lanza, ieri sera, ha formalmente comunicato al sindacato il piano di ristrutturazione aziendale. Il progetto della società - confermando le indiscrezioni che già circolavano da diversi giorni - prevede il licenziamento di centonovantacinque lavoratori. Tra questi centoquaranta lavorano alla direzione di Genova (la sede ha in tutto quattrocento dipendenti) e cinquantacinque nei punti vendita. Contemporaneamente l'azienda ha comunicato che nella divisione carta (che sta per essere ceduta, in joint-venture, alla statunitense James River) saranno impiegate 45 persone presso la sede centrale e altre quaranta nei punti vendita. Immediata è stata la risposta del sindacato: sono state rotte le trattative e per oggi è stato indetto uno sciopero, con assemblee.

Nasce la «Nissan Italia»

L'importazione e la distribuzione delle auto «Nissan» nel nostro paese saranno curate da una società creata appositamente per il mercato italiano dalla casa madre. Lo ha reso noto ieri il quartier generale della «Nissan Italia» (si chiamerà così la nuova società) rientra nei piani di espansione della casa automobilistica giapponese in Europa. Piani di espansione che si sono già concretizzati con la nascita di due fabbriche, una in Spagna (si chiama «Nissan Motor Iberica», «Misa») e un'altra in Inghilterra («Nissan Motor Manufacturing», «Nmu»). Fino a ieri la casa giapponese aveva distribuito i propri veicoli attraverso la concessionaria «Dbro».

Aumentano i profitti dell'Ibm

I profitti dell'Ibm sono aumentati del cinquanta per cento nel quarto trimestre dell'87 (rispetto allo stesso periodo dell'86). Considerando, invece, l'intero anno appena trascorso, i profitti sono cresciuti del nove e otto per cento, sempre in rapporto al 1986. Nonostante quest'aumento, però, le azioni del colosso dell'informatica alla Borsa di New York sono ancora in ribasso: ieri erano a quota 114,80. Due dollari e settantacinque in meno rispetto alla chiusura di lunedì.

Come cambiano le telecomunicazioni in Europa

Il settore delle telecomunicazioni è in continua espansione. Solo per dare una cifra, l'investimento programmato nell'ambito della Cee sarà, per i prossimi dieci anni, di 750 miliardi. Che tradotto in occupazione, vogliono dire 5 milioni di posti di lavoro. Per offrire un contributo alle scelte che si rendono necessarie, affinché le telecomunicazioni italiane non restino tagliate fuori dal mercato, la Cisl ha organizzato ieri a Roma un convegno con esperti e studiosi. Tra gli altri è intervenuto anche il ministro delle Poste e telecomunicazioni, Oscar Mammì. Il ministro ha riassunto in quattro punti la strategia del governo: sottrarre il ministero ai compiti di gestione e trasformarlo in un'agile struttura di programmazione, indirizzo e controllo; designare una o due aziende italiane a cui affidare i servizi di posta e bancoposta; riservare ad una sola finanziaria, la Stet, tutte le società a partecipazione statale con compiti di gestione; designare due società pubbliche, una per la gestione degli investimenti, l'altra per l'informazione degli utenti.

Il Cipi decide la sorte di 6.500 lavoratori

Giovedì il Cipi dovrà prendere decisioni sulla delibera per l'ingresso in Cepi di 6.500 lavoratori (4.000 a Napoli) espulsi in questi anni dalle aziende meridionali. Il Cipi avrebbe dovuto adottare questa delibera entro il 4 gennaio. Per protestare contro questi gravi ritardi i lavoratori hanno manifestato, ieri mattina, di fronte al ministero del Bilancio. Una delegazione di sindacalisti e parlamentari è stata ricevuta dal sottosegretario Demitry che ha annunciato una riunione del Cipi per giovedì mattina. «Sono passati due mesi da quando il governo prese coi sindacati quest'impegno - dice Flora Calvanese, deputato del Pci - ma in questo periodo non c'è stato altro che un palleggiamento delle responsabilità tra le varie forze politiche».

STEFANO BOCCONETTI

«Azionista di riferimento» con le mani su 1261 aziende

DARIO VENEGONI

MILANO. Raggiunto al telefono all'alba da De Benedetti che gli annunciava in anteprima l'imminente assalto finale alla Société Générale de Belgique (corteis tra grandi capitalisti) pare che Gianni Agnelli si sia assai vivamente complimentato con il «collega»: «Bravo, bravo, bel colpo sembra abbia detto, trattenendo per sé, dignitosamente, un lampo di invidiosa stizza. L'affare che ha messo a rumore gli ambienti finanziari del vecchio continente (e non solo quelli, a giudicare da certi titoli sui giornali americani) è di quelli che sconvolgono ogni precedente equilibrio: il presidente della Olivetti in un colpo solo ha trovato a Parigi un importante socio-alleato (la banca d'affari Dumenil-Le-

blé) con il cui appoggio ha messo le mani su uno dei più antichi, ramificati e importanti imperi economici d'Europa. Se De Benedetti riuscirà a diventare «azionista di riferimento» della Société Générale, raddopierà di colpo il volume d'affari del proprio gruppo, entrando da protagonista in una lunga serie di settori di grande importanza economica - l'energia, le banche, le attività minerarie, le telecomunicazioni, i trasporti, la chimica - nei quali finora non era presente che poco o affatto. La «finanza-spettacolare» in scena l'ennesimo ribaltone, con il sorpasso a sorpresa del gruppo Ferruzzi ad opera del presidente della Olivetti entra direttamente nella conquista del secondo posto

per importanza, dopo la Fiat, tra i grandi conglomerati economico-finanziari nazionali. Dalla Sgb, infatti, dipendono in diversa misura non solo la maggiore banca del Belgio e le due principali assicurazioni del paese ma anche una serie impressionante di ditte, queste sembrano bagatelle giudiziarie pressoché insignificanti. Resta il fatto che Carlo De Benedetti è ormai l'azionista di maggioranza di una delle società più vecchie e solide d'Europa, fondata prima dello Stato belga (nel 1822) della quale lo stesso re Baldovino possiede un numero considerevole di azioni. Il Belgio, ieri, era in piedi. Allarme, preoccupazione,

Ambrosiano
Il pm vuole incriminare De Benedetti

MILANO. Arrivano nuovi guai giudiziari a rovinare la festa di Carlo De Benedetti? Il pubblico ministero nell'inchiesta sull'insolvenza del Banco Ambrosiano, Pierluigi Dell'Osso, ha rinnovato al giudice istruttore l'istanza di incriminazione dell'ingegnere per estorsione, ritenendo un fatto illecito l'operazione (tutto avvenne tra il 18 novembre '81 e il 22 gennaio successivo) attraverso la quale De Benedetti al momento della sua uscita dal consiglio del Banco Ambrosiano cedette a Calvi il pacchetto azionario della «Bioschi» ricevendo in contropartita 32 miliardi (mentre l'effettivo valore di mercato sarebbe stato inferiore). L'operazione era già stata definita dai giudici istruttori regolare nel maggio scorso, ma un paio di settimane fa (però solo ieri si è avuta conferma ufficiale) l'istanza dell'accusa è stata riproposta

Un allarmato rapporto della Banca mondiale denuncia una nuova impennata del debito

Terzo mondo più povero di 10 anni fa

La Banca mondiale è estremamente pessimistica sul peso dell'indebitamento per il Terzo mondo. Ignorare il problema potrebbe essere «dirompente». Nel sesto anno consecutivo di boom per il mondo industrializzato, ci sono paesi sottosviluppati dove reddito, consumi e investimenti sono tornati ai livelli degli anni 70, o addirittura degli anni 60.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK. Pesantissimi i nuovi dati sull'indebitamento del Terzo mondo e gli ostacoli che si accumulano per la crescita economica dei paesi in via di sviluppo contenuti nel rapporto della Banca Mondiale presentato a Washington l'anno scorso il debito del Terzo mondo è cresciuto del 6,25%, raggiungendo il record di 1.190 miliardi di dollari,

che potrebbero diventare 1.245 alla fine del 1988. Malgrado che nel 1987, per il quarto anno consecutivo, i paesi indebitati abbiano inviato più soldi, sotto forma di interessi, verso i paesi creditori di quanti ne abbiano ricevuti in nuovi prestiti. E il guaio non è tanto l'accrescersi dell'indebitamento, quanto il fatto che ad esso non ha corrisposto un

ritmo sostenuto di decollo economico, malgrado nel 1987 le nazioni industrializzate abbiano conosciuto il sesto anno consecutivo di ripresa economica.

Il rapporto è forse il più pessimista mai elaborato dalla Banca Mondiale. L'aspetto su cui si concentra la preoccupazione è che i progressi del Terzo mondo siano stati così impercettibili e il riaggiustamento così difficoltoso «in un periodo di espansione per i paesi industrializzati che è già il più lungo di quelli che finora si siano registrati». Se è andata così male per il Terzo mondo quando le cose andavano a gonfie vele per l'economia mondiale, cosa succederà - si chiedono allarmati gli autori del rapporto - «quali potranno essere le chances di soluzione durante una recessione?».

L'accento pessimistico riguarda soprattutto il «costo umano» della crisi. Jean Baneth, il direttore per l'economia internazionale della Banca Mondiale ha fatto notare che lo stallo nel processo di sviluppo di diversi paesi significa «ricaduta in stato di povertà di larghi settori della popolazione». Il che ha aggiunto, «è anche potenzialmente dirompente anche sul piano sociale e politico. Minaccia la sopravvivenza di molte nuove e fragili democrazie e, più in generale, di regimi che favoriscono la cooperazione anziché lo scontro».

Il peso dell'indebitamento e degli interessi negli anni 80 hanno ridotto di un settimo, secondo la Banca Mondiale, il

Sistema bancario

Oggi si riunisce l'Abi Discute tassi, secondario e liberalizzazione

ROMA. Andamento dei tassi di interesse e riforma del mercato bancario saranno i due principali temi all'ordine del giorno del comitato esecutivo dell'Abi (l'Associazione bancaria italiana) in programma per questa mattina. L'appuntamento dei banchieri cade proprio mentre il mondo del credito italiano vive un momento particolarmente complesso. Sul tappeto i temi della liberalizzazione finanziaria della Cee (una questione sempre di attualità sottolineata in questi giorni dall'approvazione nella commissione comunitaria di nuove proposte sulle regole di libera concorrenza) e gli sforzi che le banche italiane stanno sostenendo - o si stanno preparando a compiere - per adeguarsi all'appuntamento del '92. E lo fanno in una situazione non certo rosea: almeno a giudicare dalle prime stime sull'andamento conclusa, il 1987 è stato un anno nero per il sistema bancario. I bilanci chiuderanno con un calo degli utili netti del 15%, da addebitare sia all'aumento dei costi operativi che alla riduzione dei guadagni sulle intermediazioni di titoli, che hanno ovviamente subito una consistente flessione legata all'andamento della borsa. Stessa aria sembra, anche sul fronte della raccolta, mentre la Banca d'Italia ha anche stimato che in dicembre si è registrata una flessione consistente della crescita sia dei depositi che degli impieghi. Di fronte all'assemblea delle banche anche la proposta di Amato per la trasformazione in Spa delle banche pubbliche